

**Petizione  
«Destinare  
Comiso  
a usi civili»**

ROMA. Una petizione popolare per chiedere che la base di Comiso sia riconvertita ad usi civili è stata consegnata ieri alla presidenza del Consiglio. Reca in calce 5.528 firme, raccolte fra gli abitanti del comune siciliano dai pacifisti del campo «Verde Vigna» e dal comitato locale per la pace. La petizione richiama gli accordi Usa-Urss di Washington che prevedono lo smantellamento dei missili nucleari a medio raggio (tra i quali sono compresi i Cruise) e propone un referendum consultivo fra i cittadini di Comiso sul futuro utilizzo degli impianti. Prima della consegna della firma, una delegazione di pacifisti aveva denunciato che presso la base siciliana «continuano i lavori per opere militari». Il consiglio comunale di Comiso (sindaco è il comunista Salvatore Zago), si è già espresso due volte, con ordini del giorno unanimi, a favore d'una riconversione della base ad usi civili. Alla Camera è in esame una proposta di legge dell'on. Raniero La Valle per un «concorsio-idea» internazionale che delinea quale finzione debba assumere l'impianto militare una volta riconvertito.

**NEL PCI**

**Iniziativa  
prevista  
per oggi**

G. Angius, Sassari; A. Basolino, Modigliani (Av); G.F. Borghini, Dolo (V); G. Chiantera, Milano-Bergamo; M. D'Almeida, Brindisi; L. Lama, Vasto-Guardafiume; L. Magri, Civitanova Marche; G. Pellicani, Sovorato (Cz); A. Tortorelli, Firenze e Poggio Casale (Pr); L. Turco, Ravenna; G. Borgna, Trivoli (Roma); M. Biondi, Monza; N. Caracci, Livorno; A. Cuffaro, Luino (V); A. Faloni, Terni; E. Ferraris, Torino; L. Gruppi, Pesaro; A. Lodi, Trieste; U. Mazza, Crotona (Cz); R. Muscicchio, Orzagio (V); C. Morgio, La Spezia; D. Novelli, Torino; L. Pettinari, Padova; G. Schettini, San Nicandro (Fg); C. Testa, Catania; R. Trivelli, Colonnella (Pa); W. Veltroni, Genzano (Roma); M.L. Sanguigno, Crema; A. Alberici, Castel S. Pietro (Bo).

**Un rapporto dalla Cisgiordania  
Il mensile Jesus denuncia:  
«Tel Aviv voleva censurarlo  
Ha fatto pressioni sulla Cei»**

**La Caritas: «Israele tortura i palestinesi»**

L'ambasciata israeliana ha fatto pressioni sulla Cei e sulla segreteria di Stato vaticana perché non fosse diffuso l'inquietante rapporto della Caritas sui territori occupati da Israele? Lo rivela il mensile cattolico «Jesus», mentre il portavoce di Tel Aviv, naturalmente, smentisce. Il documento, diffuso in tutte le diocesi, parla di violenze brutali contro la popolazione palestinese, riportando numerose testimonianze.

**ANNAMARIA GUADAGNI**

ROMA. Dieto la polemica tra il rabbino capo della comunità israelitica Elio Toaff e il Vaticano spunta il testo del rapporto stilato dalla Caritas sui territori occupati da Israele. Il documento, redatto da monsignor Giuseppe Pasini e da Francesco Carloni al ritorno da un viaggio nella zona di Gaza e in Cisgiordania, era passato inosservato. Nessuno aveva mai accorto dell'inquietante relazione pubblicata da «Caritas-notizie», inviata a tutte le diocesi, ripresa da diversi settimanali diocesani e in un'intervista a Pasini su «Famiglia Cristiana». Nessuno, tranne l'Associazione di amicizia ebraico-cristiana che, venute a conoscenza, l'ha commentata riga per riga e sottoposta all'ambasciata d'Israele. Lo scrive il mensile cattolico «Jesus», rivelando che l'Associazione e l'ambasciata di Tel Aviv avrebbero fatto pressioni sulla Cei e sulla Segreteria di Stato vaticana per bloccare la diffusione del documento.

L'ambasciata di Israele non ha esercitato né pressioni sui vaticani, ha immediatamente smentito il portavoce Avi Granot, che aggiunge: «Abbiamo ricevuto una richiesta dell'Associazione di amicizia ebraico-cristiana affinché ci pronunciamo sull'esattezza dei dettagli storici menzionati nel rapporto della Caritas italiana. Poiché nel rapporto vi erano numerosi errori abbiamo cercato di

braccia», che «esistono speciali squadrone di fanatici coperti dalla polizia israeliana»; che «le tasse sono molto esose per i palestinesi»; che i processi sono «senza possibilità di difesa legale». E via contestando testimonianze definite «verificabili».

Monsignor Pasini, autore del rapporto, invece conferma tutto: «Nella relazione non vi è alcuna avvertenza al popolo d'Israele e al suo diritto ad avere una patria, né vi sono atteggiamenti antisemiti. L'obiettivo è aiutare il più debole e in questo caso sono i palestinesi». E il direttore di «Jesus» don Stefano Andreatta: «Il comportamento della Caritas è noto e stimato in tutto il mondo...».

Tra i numerosi interventi di ieri, quelli di Zaccagnini e Rosati: «Il mondo cattolico è estraneo all'antisemitismo», sostengono. Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare, parte dell'area integralista non immune al pregiudizio antiebraico, considera la polemica fuori luogo, a meno che «non si voglia giudicare come antisemitismo l'esercizio del libero diritto di critica nei confronti della politica di Israele». Infine, il rabbino Toaff è tornato sulla questione: «I rapporti tra la comunità israelitica e il Vaticano continueranno regolarmente - ha sostenuto - Ma quello che si deve dire va detto. Ha poi gettato acqua sul fuoco aggiungendo: «Non so che parte abbia avuto il Vaticano nella faccenda, ma certo non può essere scagionato quello che molti giornali, anche semiufficiali, hanno scritto. Secondo me il non aver preso provvedimenti sta risvegliando un certo antisemitismo. E non può essere scagionato il Vaticano che l'emozione suscitata negli italiani su argomenti dolorosi come quel che accade in Terra Santa, può produrre un'ondata di antisemitismo».

**I cattolici si ribellano  
«Non siamo antisemiti»  
Toaff modera la polemica  
Formigoni: «Non possiamo tacere»**



La famosa foto che mostra due soldati israeliani che spezzano le braccia a giovani palestinesi

**Gli bruciarono i piedi  
per farlo confessare**

ROMA. Le testimonianze raccolte nella relazione della Caritas sui territori occupati sono agghiaccianti. Si parla di 15 donne del campo di Shu 'Fat e di altre 12 dei campi vicino a Gaza che hanno abortito a causa del laceramento. Di un quattordicenne di Mastru' finito in prigione: gli hanno bruciato i piedi per fargli confessare d'aver gettato sassi contro la polizia. Di squadre di fanatici che nei villaggi vicini a Betlemme passano di notte di casa in casa e bastonano gli uomini e distruggono le case dove non gli viene aperto. E dell'«abitudine diffusa di spezzare braccia e gambe ai ragazzi che gettano sassi contro le camionette. Il documento sostiene che una delle cause della rivolta palestinese è nell'esosità delle tasse imposte e nella discrezionalità con cui gli esattori le impongono.

I medici che lavorano negli ospedali delle Nazioni Unite e i responsabili dell'Unicef denunciano comportamenti «folli e criminali». Le cause della sollevazione, dice il rapporto, «sono da ricercarsi nella progressiva occupazione del suolo palestinese da parte di alcuni israeliani. Dopo vent'anni va scomparso la speranza dei palestinesi di avere la propria terra, anzi vengono cacciati via praticamente senza alcun indennizzo». Denunciano i chirurghi degli ospedali della Cisgiordania: «Non sappiamo se gli israeliani usino veramente proiettili "dum dum", ma l'effetto sull'organismo è lo stesso. In alcuni pazienti abbiamo ritrovato 50-100 frammenti di proiettili, il che non fa pensare a munizioni normali». Nella sua intervista a «Famiglia Cristiana» monsignor Pasini aveva anche parlato di «speciali squadrone

di fanatici coperti dalla polizia». E aveva anche sostenuto, a proposito dell'uso di mezzi di lotta violenti: «L'Olp è certamente un simbolo, ma la rivoluzione che il popolo palestinese sta tentando di realizzare ricade linee che appartengono alla lotta non violenta». Insomma, il quadro descritto dalla Caritas è quello di una popolazione mormo, sottoposta ad atrocità, privata dei diritti più elementari, lasciata senza acqua, servizi, medicinali, assistenza. I palestinesi non hanno infatti diritto a prestazioni mediche gratuite e, a causa degli scioperi prolungati, necessitano di urgenti aiuti alimentari. Il piano di intervento della Caritas prevede infatti aiuti sanitari (medicinali, denaro per pagare le rette ospedaliere, fisioterapia di riabilitazione per chi ha subito bastonature) ed economici.

**Quarantadue condanne  
A Napoli la sentenza  
per la truffa  
degli ex detenuti**

Ad un anno e mezzo dall'apertura dell'inchiesta ecco la sentenza per lo scandalo delle cooperative degli ex detenuti (decine e decine di miliardi truffati allo Stato grazie al sistema delle false fatturazioni e dei contributi previdenziali illecitamente tratti). Quarantadue condanne e due assoluzioni. Le pene più pesanti sono state inflitte ai vertici regionali della Cooncoop, dell'Agci e della Lega.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**VITO FAENZA**

NAPOLI. Quarantadue condanne per 118 anni di reclusione. Solo due le assoluzioni. Questa la severa condanna letta - dopo cinque ore di camera di consiglio - ieri sera alle 18,45 dal presidente Romeres (lo stesso che ha condannato l'ex assessore regionale della Dc Armando De Rosa per una questione di tangenti) a conclusione del processo sullo scandalo delle coop degli ex detenuti.

Il processo, iniziato nel febbraio scorso, riguardava in particolare il mancato versamento di una parte dei contributi sociali versati dal Comune. Uno «scandalo», che quando è scoppiato, nell'autunno dell'86, ha investito tutte le centrali cooperative e per il quale finirono in carcere decine e decine di persone.

Antonio Chiarillo, presidente della Associazione generale delle cooperative, la centrale laica, ex assessore del Psdi al Comune di Portici, si è visto appioppare la condanna più pesante: nove anni e sei mesi. Sei mesi in più di quanto aveva chiesto lo stesso pm.

Subito dopo in questa «classifica» delle condanne lo seguono Luciano Miraglia, all'epoca presidente regionale comunista della Lega delle cooperative, e Lucio Gallo, responsabile del settore servizi della Concoop, le cooperative «bianche», con otto anni di reclusione. A seguire tutti gli altri trentanove condannati: sette anni sono stati comminati ad Antonio Fusco, a Diadato Liguori e a Pasquale Luongo. Quattro anni e sette mesi sono stati inflitti invece all'ex assessore comunale della Dc Cosimo Barabò (e i sette mesi sono stati aggiunti per «oltraggio» al sindaco dell'epoca, il socialista Carlo D'Amato, ora deputato al Parlamento).

Poi via tutti gli altri trentacinque imputati, a cominciare da Raffaele Beato, vicepresidente regionale socialista della Lega delle cooperative, che è stato condannato a tre anni e 11 mesi. Lievi, invece, le condanne per i presidenti delle varie «coop» che avevano fornito, a scandalo appena cominciato, fatture che dovevano servire a «coprire», secondo l'accusa, gli ammanchi che si erano verificati nei bilanci. Il presidente del tribunale Romeres nel dispositivo della sentenza ha anche ammesso il Comune di Napoli al risarcimento del danno, da stabilirsi in separata sede. In attesa della decisione definitiva il presidente Romeres ha stabilito perciò che sia versata in via provvisoria una somma di un miliardo alle casse comunali. Una «questione» che sarà decisa in sede di appello. «Tutti gli imputati erano chiamati a rispondere di associazione per delinquere e di truffa aggravata ai danni dello Stato. La vicenda non si è comunque conclusa definitivamente: presso il giudice istruttore Palmieri giace, infatti, l'inchiesta relativa alla vendita dei posti di lavoro nelle cooperative che vede tra i maggiori imputati alcuni esponenti del clan Giuliano. L'udienza conclusiva si è potuta svolgere, nonostante lo sciopero dei cancellieri, il 10 giugno scorso, ma non è ancora stata fissata una data per la sentenza. Le funzioni sono state svolte da un funzionario comunale. L'inchiesta venne avviata nel 1986. Secondo l'accusa i vertici delle cooperative si erano appropriati di buona parte dei contributi previdenziali corrisposti ai soci delle cooperative di ex detenuti attraverso la Provincia e il Comune di Napoli. Inoltre, alle coop sarebbero stati pagati, grazie a false fatturazioni, lavori mai eseguiti. Alle cooperative di ex detenuti gli enti locali avevano affidato lavori socialmente utili (pulizia delle strade, manutenzioni di parchi pubblici, ecc.).

**Senato, modifiche della procedura**

**Norme più «garantiste»  
nel processo penale**

Il pubblico ministero e il pretore non potranno più emettere mandati di cattura. È una delle più interessanti novità tra quelle contenute in un disegno di legge, approvato ieri dall'assemblea del Senato, relativo alla libertà personale e alle garanzie difensive dell'imputato nel processo penale. Il testo ha unificato i progetti presentati dai senatori comunisti, socialisti e dal governo.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. Il provvedimento varato ieri - e che ora attende il sì della Camera - anticipa il nuovo codice di procedura penale che dovrebbe entrare in vigore entro un paio d'anni. Si tratta, in sostanza, dell'introduzione di un nuovo regime dei provvedimenti restrittivi della libertà personale. Ecco i punti-cardine del disegno di legge:

- 1) il potere coercitivo della libertà personale è sottratto al pubblico ministero e al pretore ed è attribuito al giudice istruttore;
- 2) pretore e pm potranno esercitare quel potere soltanto in casi eccezionali di estrema urgenza;
- 3) i mandati di cattura obbligatori sono aboliti. Per una fascia di reati di più allarmante gravità il giudice dovrà motivare la non emissione del mandato di cattura;
- 4) sono ulteriormente precisati e circoscritti i presupposti per far scattare provvedimenti restrittivi della libertà personale: per esempio, gli indizi di colpevolezza debbono essere gravi e non più soltanto sufficienti;
- 5) nell'ordinamento è introdotto e disciplinato il co-

strutturato dai quali oggi è esclusa. Per esempio: i confronti, le ispezioni, le perquisizioni. E il difensore potrà comparire anche nei procedimenti davanti al tribunale della libertà.

Il testo del disegno di legge approvato dal Senato è, ovviamente, ben più complesso: è sufficiente dire che esso è composto da ben 73 articoli che funzionano come una sorta di ponte tra l'attuale procedura penale e il futuro codice. Per spiegare il senso complessivo di questo corposo provvedimento si può dire che esso si muove in un'ottica garantista tenendo conto del rinnovamento generale del processo penale già deciso dal nostro paese, delle decisioni della Corte costituzionale in materia di libertà personale e dei principi costituzionali.

Il provvedimento è stato approvato in aula da una maggioranza larghissima. I senatori comunisti - con la dichiarazione di voto di Nereo Battello - hanno espresso «grande soddisfazione» per l'approvazione del disegno di legge. Battello ha sottolineato, in particolare, i due punti fondamentali - la libertà personale e le garanzie difensive - con i quali si anticipa positivamente il nuovo codice di procedura penale. Poi, e non a caso, Battello ha definito questa legge «moderna» e in grado, da un lato, «di tutelare la sicurezza della collettività e, dall'altro, di rendere tendenzialmente paritario il rapporto tra accusa e difesa, realizzando così valori di rango costituzionale».

**Ma il presidente della Cassazione critica tutti**

**Giudiceandrea procuratore a Roma  
Larga convergenza al Csm**

Ugo Giudiceandrea è il nuovo procuratore della Repubblica di Roma. Lo ha eletto ieri il Consiglio superiore della magistratura, con venti voti a favore e nove astensioni. La decisione è stata preceduta da un dibattito caratterizzato da toni accesi e da polemiche. Alla fine si è registrato un voto di larga convergenza sul nome dell'attuale procuratore di Bologna, che subentra nel delicato incarico a Marco Boschi.

**FABIO INWINKL**

ROMA. Una giornata difficile, quella di ieri, a palazzo dei Marsicelli. Il «plenum» del Csm era chiamato a concludere la complessa pratica relativa ai vertici dell'ufficio giudiziario più difficile e importante d'Italia, la Procura romana. Nelle stesse ore, il Parlamento era convocato per ritentare l'elezione di due componenti laici del Consiglio (due seggi vacanti da tempo, che creano problemi seri di funzionalità). Senatori e deputati - ne riferiamo in questa stessa pagina - davano luogo all'ennesima «davata nera» proprio mentre nell'aula del Csm si assisteva a talune sortite e manovre che poco si conciliano con il livello dei compiti e delle responsabilità spettanti all'organo di autogoverno dei magistrati.

Cos'è successo? La proposta uscita una settimana fa dalla commissione incarichi direttivi, che indicava il nome di Ugo Giudiceandrea per la carica di procuratore capo a Roma, è stata contestata da alcuni esponenti di «Unità» per la «Costituzione», sostenitori della candidatura di Giuseppe di Genaro, il direttore dell'Unidag, l'ufficio dell'Onu per la lotta alla droga. Ma lo si è fatto, in alcuni casi, con metodi pesanti e pretestuosi. Come quando Gianfranco Tatzovi, per eccepire la validità dei re-



Ugo Giudiceandrea

quisiti di Giudiceandrea, si è richiamato ai contrasti che lo avevano opposto ad uno dei suoi collaboratori, Claudio Nunziata, destinatario di un'indagine, tuttora in corso, del Csm. E ha sollecitato il consigliere a documentarsi sugli atti sinora raccolti in proposito. In realtà si trattava di aspetti già chiariti nel corso dell'audizione del Giudiceandrea in commissione. Assai più sconcertante l'intervento di Antonio Brancaccio, primo presidente della Cassazione. «Voi non leggete, non vi documentate prima di decidere. È successo che abbiate nominato ad un alto ufficio un giudice che ha rimandato di venti mesi il deposito di una sentenza di condanna: l'imputato, ottenuta intanto la libertà provvisoria, ha ucciso due persone». Accusa grave, che suscitava vivaci reazioni, anche perché Brancaccio rifiutava di far nomi e fornire ulteriori spiegazioni. «Un gesto grave, una delegittimazione del Csm», hanno commentato alcuni consiglieri. E il presidente della Cassazione è stato poi l'unico assente al momento della votazione finale.

Consumata la mattinata in polemiche e schermaglie procedurali, battuti i tentativi di rimandare la pratica alla commissione o di rinviare l'esame ad altra data, l'assemblea

si è scomposta nel corso della seduta pomeridiana. Da più parti si è sostenuta l'ineccepibilità del comportamento di Giudiceandrea nei tre anni di attività a Bologna. E si è insistito sulle sue attitudini specifiche al ruolo, senza peraltro disconoscere le qualità di Di Genaro (un altro papabile, Ernesto Cudillo, consigliere istruttore nella capitale, è rimasto piuttosto in ombra nel corso della discussione di ieri). «Serve un largo consenso - ha insistito Massimo Bruti - un'investitura ampia per chi andrà a reggere un incarico così impegnativo. E auspichiamo la convergenza di gruppi diversi su Giudiceandrea».

Questo, in un clima ormai rasserenato, è avvenuto. Lo testimonia l'assenza di voti contrari, mentre gli esponenti di «Unità» (ma non tutti) sceglievano la via dell'astensione. Analogo atteggiamento han tenuto l'unico rappresen-

**Fumata nera in Parlamento**

**Maggioranza spaccata  
sull'elezione di 2 membri  
laici del Csm**

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. Terza fumata nera ieri mattina a Montecitorio, dove si erano riuniti in seduta comune Camera e Senato per l'elezione di due membri non togati del Consiglio superiore della magistratura.

L'ennesimo nulla di fatto ha fornito un deprimente quadro di lacerazioni e d'impotenza del pentapartito, un quadro tanto più grave e greve in quanto si trattava e si tratta di assicurare il plenum di un organo di rilevanza costituzionale come il Csm.

C'erano dunque da sostituire i posti ricoperti dal costituzionalista Silvano Tosi, di area liberale, scomparso recentemente; e dal socialista democristiano Mauro Ferri, eletto giudice costituzionale.

Il Pli insisteva per la terza volta sulla candidatura del proprio ex senatore Enzo Palumbo: che ha ottenuto invece ieri appena 320 voti dei 432 richiesti per l'elezione (i tre quinti dei votanti). Non lo hanno votato molti democristiani e molti socialisti, e inoltre tutti i repubblicani: «La candidatura non era concordata», hanno fatto sapere.

Ancor più deprimente la disputa tra socialisti e socialdemocratici per la successione a Ferri: candidati tanto l'ex deputato psi Dino Felisetti quanto l'ex senatore psi Dante Schietroma, hanno raccolto soltanto 186 voti il primo e 156 il